Anno 53.° - Numero 8

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c. 10 - arretrato c. 10

GIORNALE DI UDINE

Giovedì 29 Gennaio 1919

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano S. Paolo N. 11.

Uffici : Via Cavour, N. 6

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

IL RITORNO

Il *Giornale di Udine* torna quotidiano. Accolto, assieme alle popolazioni dei profughi, con ospitalità degna della nobilissima tradizione di questa città meravigliosa, divenne in poche settimane il giornale della nostra gente, non solo in Toscana, ma in tutte le regioni d'Italia. E acquistò una vasta diffusione.

Nel piccolo foglio, accanto a tutte le notizie utili e alle ricerche dei fuggiaschi sbalestrati in ogni parte della penisola, si raccolsero le voci della fede e del dolore.

In queste brevi colonne si è riflessa la vita, si può dire, dell'intera popolazione nella vicenda delle persone e delle amministrazioni. Coi nostri rapidi annunci furono ritrovati, insieme a migliaia di adulti, centinaia di bambini smarriti durante la bufera e rinvenuti dalle madri, dopo mesi di ansie crudeli.

Fu dunque il giornale dei profughi, l'informatore e il consigliere, l'amico, il fratello; ed ebbe ricambio di affettuose manifestazioni, che potranno formare — per l'animo vibrante di patriottismo, per la vivezza del pensiero, per la bellezza delle parole — un capitolo molto interessante.

La politica non fu lasciata in disparte; discesi per evitare la schiavitù, discesi per combattere abbiamo data tutta la nostra energia a difendere la guerra, a sostenere i combattenti della guerra, perchè venisse riconosciuto il coraggio e il valore della nostra gente rimasta ed emigrata, perchè l'Italia sapesse che soldati e cittadini, i friulani di qua e di là del Piave erano degni figli della patria. E per rendere più efficace la nostra opera abbiamo adoperato il linguaggio di chi vive nell'azione, non di chi si compiace solo della parola.

Infine il giornale aperto a tutti i partiti che avevano nel programma la salvezza del paese, fu il giornale di tutti; e non venne mai meno alla promessa data di serbare la tregua, per dare tutte le forze alla difesa e alla preparazione della vittoria sul fronte di battaglia ed al fronte interno. Domani come oggi ci troveremo nella stessa condizione, fuori dai partiti non per non essere d'accordo con taluno di essi, ma perchè un giornale, stimato per la indipendenza e la lealtà e diffuso per i servizi che reca con le informazioni, può meglio difendere i grandi e i piccoli interessi pubblici, vivendo fuori da ogni tutela, per quanto corretta ed onesta.

Con la coscienza di esser nel vero e di fare opera utile al paese, senza pretesa di superiori influenze e col coraggio di dire la verità e di confessare e correggere anche errori che in buona fede si possono avere commessi, il giornale continuerà la sua strada con la bandiera della democrazia che non si estingue nelle formule, ma si esplica nella azione per migliorare e inalzare la vita del popolo.

Agli abbonati

Si pregano i Signori abbonati di rinnovare a tempo la associazione, per evitare la sospensione del Giornale.

Da qui si doveva in novembre cominciare

Il generale Diaz ha mandato da Padova — in data del 27 — il seguente telegramma all'on. Fradeletto:

« *Sentitamente ringrazio per il saluto graditissimo e con senso di alta considerazione altamente lo contraccambio. L'esercito, che strenuamente combattè per ridare alla Patria le terre perdute e che subito ha consacrato tutto il suo lavoro per fronteggiarne i bisogni e facilitarne la vita, non mancherà mai di prestare il suo illimitato concorso per la ricostituzione delle provincie venete tanto provate e tanto meritevoli* ».

A questo telegramma del Capo di Stato Maggiore, il Ministro on. Fradeletto ha risposto col seguente:

S. E. Diaz - Missione Italiana — Parigi.

Profondamente grato nobile telegramma V. E., permettomi telegrafarne contenuto a S. E. Generale Badoglio ed ai Prefetti delle Provincie di Belluno, Treviso, Venezia, Vicenza, Udine, sollecitandoli ad attuare senza indugio, di pieno accordo con l'autorità militare, provvidenze che rispondano ai bisogni più urgenti popolazione.

Ossequi.

Ministro Terre Liberate
FRADELETTO.

L'on. Fradeletto, nel comunicare al generale Badoglio il telegramma inviato al generale Diaz ha soggiunto che egli fa assegnamento sull'opera sua illuminata affinchè l'esercito riaffermi nelle opere della previdenza e della pietà civile quelle alte virtù che ci condussero alla vittoria.

Ai Prefetti delle Provincie Venete, l'on. Fradeletto ha diretto il seguente telegramma:

« *Il Generale Diaz, cui tanta riconoscenza deve la Nazione, mi assicura che l'esercito presterà suo illuminato concorso per la ricostituzione delle Terre Venete, tanto provate e tanto meritevoli. Confortato da questo prezioso affidamento, prego la S. V. voler procedere cordiale sollecito accordo con rappresentanza Comando Supremo. Questo Ministero attende ad organizzare mediante atto legislativo la cooperazione tra le autorità civili e militari in ogni provincia già invasa o devastata. Intanto prego S. V. voler attuare con concorso delle rappresentanze dell'esercito quelle immediate provvidenze che valgano a lenire i più stringenti bisogni. Ogni competizione deve cedere e di fronte alle grandi sofferenze delle popolazioni e all'incalzante necessità dell'opera riparatrice.* — FRADELETTO ».

***

Seguiamo con compiacenza quest'azione del nuovo Ministro, la quale, per quanto in ritardo non può se non giovare a quell'accordo completo che da tre mesi invano s'invocava fra le autorità civili e militari, onde restituire le case ai 200 mila profughi ed avviare alla restaurazione una nobile e già prospera regione d'Italia.

Noi torniamo a manifestare la nostra fiducia, per tale alto e difficile compito, nel nuovo Ministro della Guerra e nel Sottocapo dello Stato Maggiore generale — due uomini che la vittoria ha baciato nell'ora più grande della nostra patria e sono in grado di rendere inestimabili servizi alla gente d'Italia che fu la più sacrificata dalla guerra, che alla guerra aveva offerto la sua anima ardente e il sangue migliore.

Sarebbe per il popolo dell'Alto Veneto troppo amara — se dovesse venire — una nuova delusione; se ancora una volta i buoni e pratici propositi non ricevessero la spinta della più risoluta volontà.

LA CROCE ROSSA fornirà generi lettereccci

Il Presidente della Croce Rossa Italiana ha mandato questa lettera al deputato di S. Vito:

Roma, 26-1-1919.

On. Conte Dott. Francesco Rota Deputato al Parlamento — Roma.

Ho ricevuto la tua lettera del 19 corrente, e poichè per lo spirito profondamente patriottico da cui essa è animata, e per l'opportunità dei provvedimenti che in essa si consigliano, io non posso non aderire a quanto tu chiedi dalla Associazione della Croce Rossa Italiana, così ho immediatamente disposto con telegramma circolare, che i Presidenti dei vari comitati sospendano per ora le pratiche, non ancora concluse, per la vendita di materiali delle chiuse Unità ospedaliere, in attesa di nuove istruzioni.

Ciò premesso sono lieto di dichiararti che ben volentieri accetterò di concordare con tutte le Autorità governative competenti il mezzo più rapido ed efficace, perchè le popolazioni dei paesi invasi possano avvantaggiarsi ad eque condizioni di quanto in generi letterecci e di arredamento potrà dalla Croce Rossa essere posto a loro portata.

Rimango quindi in attesa di proposte ufficiali sull'argomento e godo nel confermarti tutta la mia simpatia per questa nuova occasione che viene offerta alla Croce Rossa Italiana di rendersi utile alla Patria. Ricambio i cortesi saluti, e ti prego di gradire i migliori sentimenti.

Aff.mo i. f.° C. FRASCARA.

La causa principale dell'impotenza in cui si dibattono le autorità civili e militari

Ottone Brentari ha mandato da Udine al Corriere della Sera *una lettera in cui non mancano le osservazioni esatte e i consigli sensati dell'uomo d'esperienza che vuol vedere coi propri occhi e con la propria testa e, per trattare dei problemi ardui e delle cose delicate che riguardano le popolazioni dell'Alto Veneto, non si valgono unicamente dei racconti altrui, ma vanno sul sito. Il Brentari fa, tra gli altri, il rilievo dei conflitti di attribuzione, finora invano deplorati, in questa guisa esprimendosi:*

« Appena firmato l'armistizio, i prefetti delle provincie invase — i quali già erano stati riuniti al Comando Supremo, prima dell'offensiva vittoriosa, per accordarsi sui problemi più urgenti che si sarebbero presentati — rientrarono alle loro sedi. Ma subito si videro sballottati fra due padroni. Infatti, come prefetti, essi dovevano rivolgersi al ministro dell'Interno, mentre il Ministero stesso li rinviava alle autorità militari che avevano in mano le vie di comunicazioni, i mezzi di trasporto, le poste, i telegrafi e materiali di tutti i generi.

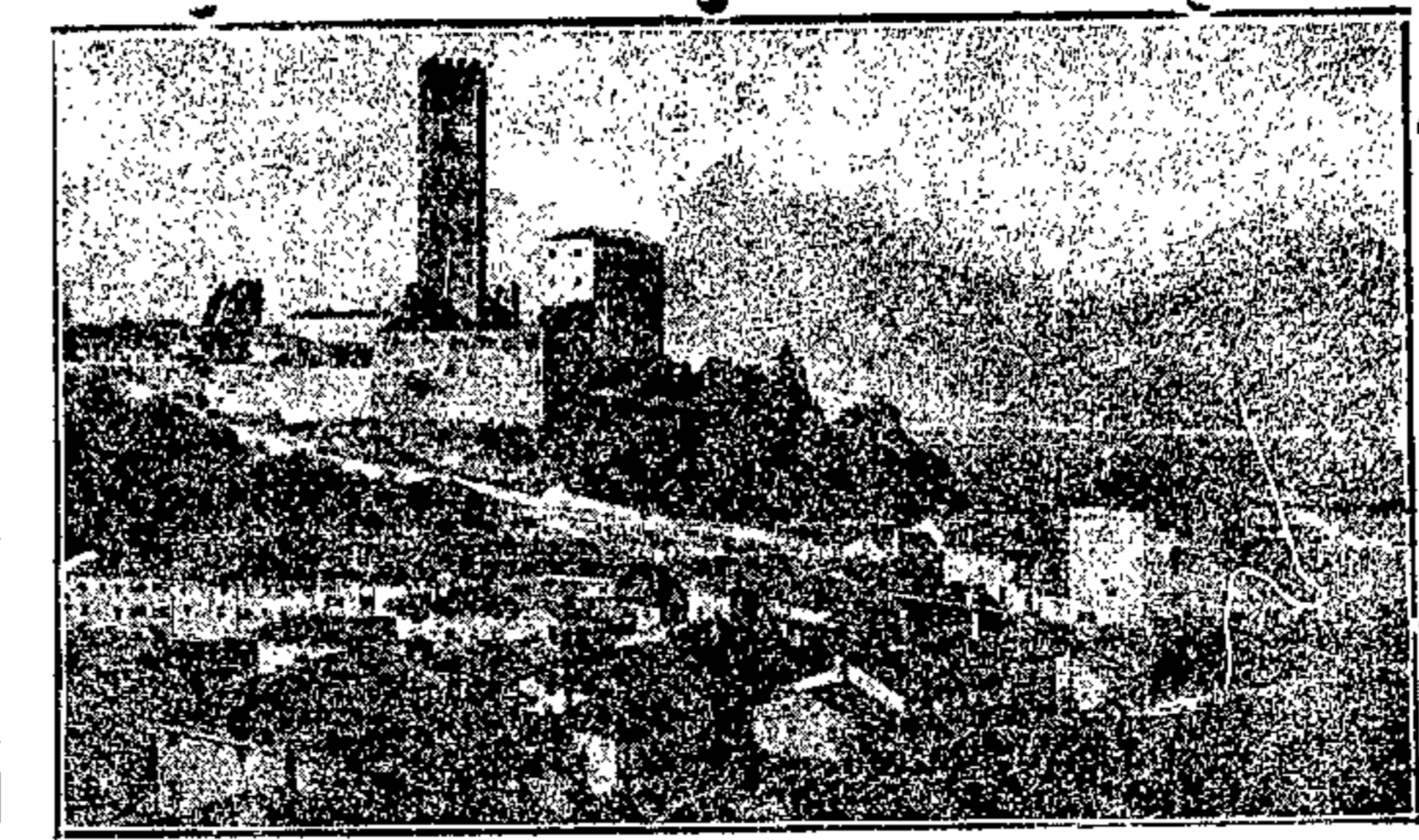
« Meglio sarebbe stato quindi che, almeno *fino alla pace si fosse lasciata alle autorità militari la gestione delle terre liberate*, tanto più che, in confronto dell'amministrazione centrale, il Comando Supremo è dotato di un'abilità ideale, ogni sua ordinanza — per la quale bastano pochi minuti — avendo valore di legge, mentre un decreto-legge richiede almeno quindici giorni di pratiche prima di andare in vigore.

Quando due mesi or sono abbiamo cominciato a dire quanto ripete ora questo bravo giornalista, si è levato a dire di no il solito piccolo coro, chiedendo che si lasciasse fare al prefetto, agli enti locali, agli impresari. E basta. Come era naturale, e si potè facilmente prevedere, è venuto il marasma dal quale ora il nuovo ministro tenta di farci uscire.

Continuando il Brentari scrive:

« Ma il Comando Supremo era già abbastanza occupato a governare le regioni redente e lasciò che alle terre liberate provvedesse il Governo, il quale anelava a ripigliare tutte le sue prerogative.

E qui si parla dell'ordine incredibile che non si sa da quale parte provocato e da quale ministro emanato — ordine che venne a troncare il proposito di molti a gettarsi tosto nell'impresa per il rimpatrio.

Così è avvenuto — di e egli — che, mentre si facevano preparativi e calcoli per ottenere dall'esercito il materiale per iniziare i lavori più urgenti, il 30 novembre un telegramma del Governo ordinava al Comando Supremo di « non effettuare vendita o cessione a titolo oneroso o gratuito, nè avviare preliminari accordi per trasferimenti a terzi delle dotazioni logistiche di qualsiasi specie: merci, materiali, legnami, metalli, medicinali, attrezzi, strumenti, macchinari, mobilie quadrupedi, automobili, rotabili ecc, appartenenti all'amministrazione militare.

In seguito a tale disposizione non vi fu più magazzino militare che osasse cedere ai privati nè una tavola, nè un chilo di calce; così i profughi assistettero al deterioramento di tonnellate, di materiale per essi necessario, senza poterlo in alcun modo utilizzare. Le proteste che ne derivarono indussero più tardi il Governo a più logico e pietoso consiglio; ma la concessione avvenne dopo l'armistizio, quando, cioè, l'esercito operante vedeva assottigliarsi i già ricchi rifornimenti così da non aver più la possibilità di far fronte a bisogni tanto gravi ed estesi.

Si calcola che occorrano ventimila baracche e l'esercito ne ha appena la quinta parte; si autorizza l'esercito a cedere effetti letterecci, ma esso ben pochi ne aveva perchè i nostri fanti s'erano ridotti a dormire per terra o sulla paglia.

Le autorità fanno sapere che « si è provveduto alle comunicazioni, si è assicurato l'approvvigionamento, si vanno ristabilendo i pubblici servizi, si lavora alacremente a mettere i profughi in condizioni di ritornare e i paesi in grado di ripigliare la loro vita normale ».

La verità è che di fatto c'è assai poco. E che sarà bene non si insista a chiamare molto quello che è poco. Da uomini che hanno i nervi saldi e non si arretrano dinanzi alle difficoltà rimaniamo sul terreno delle cose come sono e dei fatti come si manifestano: con le illusioni si fa poca strada. E noi dobbiamo farne ancora molta con persistente sforzo comune, per compiere soltanto la prima parte della nostra ripresa: la riunione di tutta la popolazione ai suoi focolari.

GEMONA - Il Castello.

PROVVEDIMENTI IMPROROGABILI chiesti nei Comizi

Il Sindaco di Udine, appena ricostituito il Ministero e creato un diretto e apposito organo di Governo per la restaurazione dei paesi che subirono ogni onta ed ogni strazio dal brutale dominio teutonico, si è affrettata a far tenere alle Loro Eccellenze Fradeletto, Girardini, Stringher ed a Sua Eccell. il Presidente del Consiglio, i voti concordemente formulati in recenti adunanze da Rappresentanze e da liberi cittadini del nostro Friuli, allo scopo di segnalare i nostri più urgenti bisogni di mezzi più efficaci e più rapidi per la rigenerazione di questa nobile Patria Veneta martoriata e profanata dal nemico, ma sempre piena di ardente e schietta italianità:

Pubblichiamo integralmente il promemoria.

I.

LEGGE SUL RISARCIMENTO DANNI DI GUERRA — ANTICIPAZIONI AI DANNEGGIATI.

Gli abitanti delle terre già invase sono sprovvisti di mezzi per far fronte alle urgenti necessità del riatto delle case, dell'acquisto del mobilio, della riorganizzazione delle aziende agricole.

Sarebbe pertanto desiderabile che la legge sul risarcimento venisse integrata con la pubblicazione del regolamento, fossero al più presto determinate le norme per le denuncie dei danni, adottando metodi spicci per la revisione di dette denuncie e per la determinazione dei danni stessi, cosicchè i danneggiati potessero in base ai crediti liquidati ottenere anticipazioni. A tal fine rendesi indispensabile l'immediata assegnazione di un apposito fondo adeguato alle prime urgenti necessità.

II.

CAMBIO DELLA MONETA DELLA CASSA VENETA.

I promessi desiderati provvedimenti sul cambio della moneta non hanno ancora trovato nemmeno un principio di attuazione.

L'incertezza attuale porta un completo arenamento degli scambi e del commercio, massime minuto.

È indispensabile che oltre ai provvedimenti già predisposti per la denuncia e per il cambio di piccole somme, siano sollecitamente determinate le modalità per i cambi di somme di maggiore entità e per la giustificazione del possesso delle somme più rilevanti.

III.

OBBLIGAZIONI ED AFFITTANZE.

Si rendono necessari provvedimenti per regolare i rapporti di obbligazione, massime nei riguardi delle affittanze, sia per quelle in corso nell'ottobre 1917, sia per quelle concluse durante il periodo dell'occupazione.

IV.

SERVIZI POSTALI E TELEGRAFICI.

È necessario che sia aumentata la trasmissione della corrispondenza postale, sopprimendo la Commissione di censura testè istituita, e sia attivato il servizio dei pacchi postali e quello telefonico per i privati.

V.

PROVVIDENZE PER I PROFUGHI CHE RIMPATRIANO.

Ai profughi che tornano in patria per contribuire e concorrere alla restaurazione del paese, dovrebbero essere forniti i mezzi di viaggio e dovrebbe essere continuato il sussidio per un certo periodo di tempo, tenendo presente che essi trovano le loro case saccheggiate, che le condizioni di vita sono qui difficilissime e che devono vivere disgiunti dalle loro famiglie. (*Il Ministro ha dato già disposizioni al riguardo*).

VI.

PER I MILITARI CONGEDATI.

Occorre che ai soldati di famiglie povere, i quali vengono mandati qui in congedo o in licenza illimitata, e trovano tutto distrutto, sia fatto un trattamento che consenta loro di far fronte alle prime necessità.

VII.

PROFUGHI DEL PIAVE.

I profughi qui internati dall'Austria, delle Provincie di Venezia, Treviso e Belluno, ai quali fu recentemente concesso il sussidio, dovrebbero, ove non possano essere restituiti ai loro paesi, essere mandati in regioni dove la vita si svolge normalmente, mentre qui rappresentano un aggravio sovra un paese rovinato.

VIII.

SERVIZI DI STATO.

I servizi di Stato sono incompleti e tuttora in parte inesistenti; è fra l'altro urgente una sufficiente provvista di sali, di tabacchi, dei generi tutti di privativa, di carta bollata, marche da bollo, ecc.

IX.

EPURAZIONE DELL'AMBIENTE.

Occorre una prudente, ma decisa azione per la epurazione dell'ambiente dagli elementi disonesti e da quelli che notoriamente hanno trescato col nemico.

X.

AGGLOMERAMENTO DI MILITARI.

L'agglomeramento eccessivo di militari ritarda la ripresa della vita normale, assorbe tutte le attuali disponibilità dei mezzi di trasporto, difficoltando i rifornimenti indispensabili.

La divisione della nostra Provincia in quattro Armate, con quattro distinte zone, pregiudica la uniformità dei provvedimenti, tanto necessaria in questo momento.

XI.

SUPPELLETTILE SCOLASTICA.

Per rendere possibile il normale funzionamento delle Scuole, occorre che il Ministero conceda la suppellettile scolastica, che è andata totalmente distrutta.

XII.

CONCORSO DELL'AUTORITÀ MILITARE AL RIATTO DELLE CASE.

Occorre che l'Autorità Militare aiuti intensamente la restaurazione delle case, e che ciò avvenga con uniformità di criterio ovunque, anche nelle località minori. Le Autorità Civili sono nella impossibilità di provvedere; è necessario aiutare con larga fornitura di materiali la rapida restaurazione delle industrie più indispensabili, nonchè di quelle Istituzioni che rispondono alle esigenze della vita civile (laboratori chimici, batteriologici, ecc.). Dovrebbe essere messo a disposizione il materiale di ricupero utilizzabile.

XIII.

MATERIALE LETTERECCIO.

Il materiale lettereccio finora giunto

oltre ad essere insufficiente, lascia molto a desiderare per la qualità e se ne richiede prezzo assai elevato. Occorre siano concessi con larghezza, e gratuitamente ai bisognosi, specialmente materassi, lenzuola e coperte.

XIV.

RITORNO DEI PROFUGHI.

Non deve essere concesso e tanto meno disposto di autorità, il rimpatrio dei profughi, che abbiano le case ancora inabitabili o che manchino dei mezzi di sussistenza. Il sussidio statale deve essere mantenuto finchè tali condizioni permangono.

XV.

VIE DI COMUNICAZIONI E TRASPORTI.

Si chiede:

a) il libero trasporto sulle ferrovie dell'interno del Regno, di quanto l'industria ed il commercio del territorio già invaso dal nemico abbisogna, regolando le spedizioni in maniera che i trasporti nei riguardi della precedenza nella fornitura dei vagoni sieno assimilati, per un congruo termine, a quelli eseguiti dall'Amministrazione Militare;

b) sia istituita una linea di navigazione dai Porti dell'Adriatico a Trieste ed attuato il servizio merci, senza limitazioni, fra Trieste e le stazioni del territorio liberato;

c) siano messi gli scali di Porto Nogaro e di Belvedere in condizione di ricevere Velieri, di trasbordare le merci e di trasportare queste per ferrovia, almeno nell'ambito della Provincia di Udine;

e) sia attivato il servizio merci a Piccola ed a G. V. nell'ambito della Provincia;

f) sieno utilizzate per i trasporti di merci destinate alle industrie, al commercio ed ai privati le due linee: Casarsa-Spilimbergo-Gemona; e Casarsa-Portogruaro-Cervignano.

XVI.

PER I CENTRI RURALI E PER L'AGRICOLTURA.

Occorre:

a) Una migliore organizzazione dei servizi d'approvvigionamento, mediante *Camions* irradiantisi, regolarmente, dal centro fino ai Comuni lontani non serviti dalla ferrovia, per il trasporto di generi indispensabili, specialmente grassi, medicinali e sale;

b) che sia affrettata la distribuzione dei cavalli, per qualità e numero, rispondenti alle urgenti necessità dei lavori agricoli, coi necessari finimenti;

c) che gli animali raccolti nei parchi bovini, non assolutamente indispensabili all'esercito, siéno distribuiti nelle nostre campagne;

d) che da tutte le Provincie del Regno sia in ogni modo facilitata la provvista ed il trasporto, non solo di animali bovini, ma anche di maiali e di animali da cortile, di cui le nostre aziende sono completamente sprovviste;

e) che venga al massimo affrettato l'inizio della moto-aratura ed in pari tempo siano messe le istituzioni agricole in condizione di provvedere e distribuire concimi, semi e tutte la materie indispensabili per l'esercizio dell'agricoltura, e facilitata la provvista di attrezzi di lavoro e carri;

f) che sia tenuta presente, per gl'indispensabili sussidi, la condizione di quegli operai agricoli che ritornando alle proprie case e trovando le loro aziende saccheggiate, devono lavorare il loro campo, privi di ogni sorta alimentare e di tutto quanto è necessario per la vita;

g) dovrebbesi con tutta sollecitudine provvedere al pagamento delle merci e dei generi precettati o requisiti prima del novembre 1917, mettendo così un numero notevole di agricoltori nella condizione di far fronte alle anticipazioni indispensabili per la loro industria;

h) che alle numerose istituzioni che trovansi in condizioni difficili, vengano prestati i necessari aiuti morali e materiali per rimetterle in efficenza;

i) che, nei limiti del possibile, venga rilasciato a beneficio delle popolazioni rurali, tutto quel materiale utile all'esercizio dell'agricoltura che trovasi sul posto, in seguito alla cessazione delle operazioni militari e dal quale l'Erario non potrebbe trarre che assai scarsi vantaggi.

Inconvenienti non belli sulle linee venete

Il servizio ferroviario che procedeva in modo ammirabile prima della guerra, che per molti mesi, anche durante, procedette bene, pare sia tornato adesso ai tempi delle nefaste società che sfruttavano egualmente il personale e il pubblico, ed avvengono ora cose che ci fanno risalire a 20 e a 30 anni addietro e non per colpa della guerra, ma per mancanza di una buona direzione. Chi, anche deve essere la vittima è il profugo, che torna. Leggete questa lettera, per vedere che sorta di incongruenze sivadano comettando sulle ferrovie italiane in barba al più elementare riguardo verso il pubblico e al più rudimentale buon senso:

Credo utile informare i profughi che rimpatriano nel nostro Friuli di un inconveniente che è accaduto alla maggior parte di quelli che rimpatriano, appena passata la Stazione di Treviso.

Dalle diverse stazioni d'Italia, non si rilasciano biglietti che fino a Treviso, e il viaggiatore che vuol proseguire, per non perdere il posto che occupa, magari in piedi, nella ressa dei corridoi, pensa di avvertire il controllore, quando passa per farsi staccare il biglietto. Ma tanto a me, quanto ad altre persone, toccò a pagare la soprattassa, e cioè la multa, in più del prezzo del biglietto pur avendo preavvertito il controllore appena arrivato, il quale sempre risponde: «Se lei non poteva scendere a Treviso, bisognava mi chiamasse dallo sportello, giacchè io scendo ad ogni stazione».

Sono le cose deplorevoli a cui la Direzione Personale delle Ferrovie dovrebbe facilmente provvedere facendo i biglietti per Udine, Pordenone, ecc. direttamente dalla Stazione di partenza.

Ringraziando, la riverisco. P. T.

Provvedimenti speciali per le terre di là del Piave

Il ministro dei trasporti, on. De Nava, parlando ad una Commissione, diede informazioni sulle condizioni delle ferrovie che press'a poco si conoscevano.

Dopo aver confermato che «*la situazione dei trasporti è grave e le difficoltà da superare gravissime più di quanto si possa immaginare* e data una sommaria descrizione del gigantesco lavoro fatto dopo l'armistizio il ministro disse testualmente:

Il pubblico italiano che ha dato tanta prova di disciplina durante la guerra, deve ancora sapere resistere e non deve pensare che, deposte le armi, si possa subito riprendere la vita normale come in tempo di pace.

Oggi le difficoltà sono più gravi che durante la guerra e alle cause già indicate si deve aggiungere che la smobilitazione del nostro esercito, così vivamente reclamata, esige nuovi sforzi dalle ferrovie. Ad ogni modo il programma di lavoro per raccrescere il materiale rotabile l'Amministrazione delle Ferrovie lo svolgerà con la maggiore sollecitudine.

Provvedimenti speciali saranno presto attivati per attivare il traffico nelle regioni al di là del Piave, dove sono infiniti i bisogni poichè per la via ferraia non vi è possibilità di servirsi che di una sola linea la quale consente il passaggio di soli 17 o 18 treni al giorno.

Di accordo con l'Amministrazione militare e dei consumi si provvederà a rifornire quelle regioni per la via di Trieste.

Ma il provvedimento sul quale il Ministro conta maggiormente per alleviare non essendo possibile sperare di più per ora, le condizioni anormali del nostro traffico ferroviario, è quello di prestar soccorso alle ferrovie mediante linee marittime di cabotaggio; già due linee sono state stabilite ed inizieranno presto il loro lavoro e si procederà largamente su questa via.

L'omaggio delle donne italiane alla Brigata "Udine"

ZONA DI GUERRA, 23 *gennaio*.

Ieri mattina in uno dei paesi redenti dell'Istria, nei pressi del Comando di brigata ha avuto luogo una festa per la consegna delle medaglie d'oro alle bandiere di combattimento del 95° e 96° reggimenti fanteria, costituenti la Brigata Udine.

Il tempo bellissimo, veramente primaverile, ha contribuito a rendere più lieta la festa. Alle ore 9 una rappresentanza dei soldati di tutti i reparti dei due reggimenti, con elmetto, mantellina arrotolata a tracolla, fucile e giberne, si è schierata in quadrato davanti alle due bandiere.

Il gen. Maggi, comandante della Brigata, rivolgendosi agli ufficiali ed ai soldati disse che le nostre bandiere venivano insignite della medaglia d'oro, che le madri, le spose e le sorelle dei soldati morti in guerra hanno voluto fosse coniata coi loro gioielli a ricordo e testimonianza perenne di quanto i loro figli sacrificarono per la patria.

«Nel nobile gesto di queste donne lacrimose o velate di nero noi soldati dobbiamo sempre fissare gli occhi dell'anima nostra acciocchè la fede nel compimento dei destini della patria non venga mai meno. Queste donne, che alla Patria diedero il loro sangue e i loro più santi affetti, si spogliarono spontaneamente dei pochi oggetti preziosi che avevano custodito con gelosa cura, offerendoli a coniare le medaglie d'oro che fregieranno le bandiere dei reggimenti del valoroso e grande esercito italiano.

«A queste donne noi soldati giuriamo che per la nostra Italia il sangue dei loro parenti non fu sparso invano, dovunque il dovere ci chiami sui campi cruenti di battaglia o sui campi fecondi del lavoro noi le sapremo compiere scrupolosamente e interamente come per il passato. Con questa fede con questo proposito fermo e saldo nei nostri cuori, gridiamo tutti: Viva l'Italia!»

Le belle parole del generale commossero sommamente tutti i presenti e qualche lacrima ho visto brillare tra ciglio e ciglio di questi soldati che conobbero le dure vigilie della trincea e le sanguinose giornate della infuocata battaglia. Dopo il generale di brigata, si avanzò il tenente mutilato del braccio destro, che era venuto un automobile da Trieste a portare le medaglie.

La bandiera azzurra con in mezzo la stella d'Italia ricamata in oro, del Comitato nazionale dei mutilati invalidi e feriti di guerra, era stata per ordine del generale di divisione collocata tra le due bandiere dei reggimenti, portata da un altro tenente mutilato.

Lo spettacolo era veramente grandioso. Il bel sole d'Italia che illuminava e scaldava la scena traeva fiamme e baleni dai drappi tricolori e dagli elmetti.

Il tenente mutilato parlò: «Con mano tremante per l'interna commozione io porto alle vostre bandiere la medaglia d'oro che le madri, le spose e le sorelle dei morti in guerra vollero fosse fusa coi loro più preziosi gioielli. Questa medaglia, fanti della «Udine», è vostra: voi ve la siete degnamente meritata, e a voi, umili artefici della grandezza d'Italia, essa o destinata. Fregiando di questo simbolo di amore e di fede le vostre bandiere le donne italiane vi dicono la loro riconoscente gratitudine. E a voi, soldati d'Italia, si affidano e in voi confidano perchè l'opera grande e meravigliosa che i morti e i vivi han compiuto non venga oscurata nè menomata. Ieri nei cruenti fulgidi campi di battaglia, oggi nelle nuove terre redente, domani nelle sonanti officine e nei campi fecondi del lavoro, dovunque e sempre soldati disciplinati e coscienti! Ognuno di voi, ritornando alla propria casa porti con sè un frammento di questa medaglia d'oro e lo costudisca gelosamente, religiosamente, nel sacrario del suo cuore, pensando sempre che la vita è una milizia e che il cittadino è milite di libertà e di giustizia».

Prese poi la parola il gen. Pajola, comandante della divisione: «Sì questi fanti della «Udine», che rappresentano una più larga e più lunga schiera di compagni d'arme, vi assicurano per mio mezzo che sapranno sempre e dovunque tener fede al santo giuramento prestato. Essi vi dicono in queste nuove terre, le quali sono e saranno italiane, che la disciplina e il valore non verranno in essi mai meno, e che tutto il dovere di italiani lo sapranno compiere fino all'ultimo istante della loro vita come soldati e come cittadini. Bacio per essi le medaglie preziosissime e ringrazio reverente le offerenti».

MASTINU.

Le dimissioni di Stringher da Direttore gener. della Banca d'Italia

Il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, riunito oggi in Roma, presidente il comm. Vittorio Grassi, preso atto delle dimissioni rassegnate dal Direttore Generale comm. prof. Bonaldo Stringher, alla Presidenza del Consiglio medesimo, il giorno 18 *corrente, e da questa accettate con riserva di riferirne al Consiglio, ha manifestato il suo alto compiacimento per l'assunzione dell'eminente uomo al Governo del Tesoro, mentre ha espresso il proprio rincrescimento per l'allontanamento di lui dall'Istituto al quale dedicò assidue, sapienti cure che ne assicurarono il completo risanamento.*

DALLE TERRE LIBERATE

Da Pordenone

Comitato d'agitazione pro terre liberate.

Ci scrivono, 25:

(A. C.). — Ieri sera nella sala municipale, affollatissima di pubblico, ebbe luogo un grande comizio, indetto dal Comitato d'agitazione pro terre liberate.

Parlarono applauditissimi il presidente avv. Rosso ed altri; dopo di che, ad unanimità, venne approvato il seguente ordine del giorno:

«I cittadini pordenonesi, adunati, considerato che nonostante la gravità della situazione economica e sociale in cui si trovano le terre restituite dalla virtù delle armi e dalla concordia nazionale alla libertà e l'impellente urgenza di provvedimenti atti a risolvere gli essenziali problemi della abitabilità, della sussistenza, e quelli pure assillanti della moneta, dell'industria, dell'agricoltura e del commercio;

il Governo — disprezzando i consigli e le invocazioni deliranti che da ogni parte gli giungevano — nulla di razionale ed organico ha fatto, e mentre ha prodigato indennità, sovvenzioni ai grandi fornitori ed appaltatori, ha lasciato i profughi e i liberati nelle peggiori condizioni anche sanitarie ed ha difficultato lo svolgersi delle iniziative private e degli enti locali;

considerato che tale atteggiamento era in istridente contrasto colle promesse, ripetutamente fatte dal primo ministro e col contegno tenuto in occasione di altre ben minori sventure nazionali, nelle quali pronto ed efficace fu l'intervento statale, ha fatto venir meno nei cittadini la possibilità di ogni benevola aspettativa;

considerato però che di recente, in seguito alle vigorose pressioni ed alla sollevazione degli spiriti, che null'altro chiedevano se non atti di giustizia distributiva, ispirati alla solidarietà e concordia nazionali dei quali sentimenti hanno dato lodevole esempio i comitati e comuni delle principali città d'Italia, il Governo ha mutati ed ha costituito il Ministero delle terre liberate;

considerato che per quanto — dopo le subite delusioni — dato il ritardo frapposto ed il sistema burocratico seguito, che sarà vinto dal sentimento di libertà e sincerità cui i popoli devono ispirare il loro costume pubblico, non sia da attendersi una pronta ed organica sistemazione e risoluzione dei problemi essenziali alla vita economica e civile, pure non possa, a priori, disconoscersi la possibilità di un'azione riparatrice;

Delibera:

a) di mantenersi in vigilante aspettativa verso il Ministero ricostituito;

b) di continuare l'agitazione, convinti che, anche di fronte alla nuova situazione politica, soltanto una energica, organica ed insistente pressione della collettività possa condurre alla sollecita emanazione di tutti i provvedimenti richiesti;

c) di porsi a disposizione che lo svolgersi degli eventi rendesse necessaria od opportuna per la ricostituzione economica e morale delle nostre terre».

Quest'ordine del giorno venne trasmesso al Governo.

Da Morsano al Tagliam.

Ricerca d'un giovinetto.

Il parroco di Morsano, don Eugenio Bertobilli, ci scrive:

Il 5 novembre 1917 il ragazzetto Odorico, defunto Stefanut Pietro di Raimondo, di questo Comune, si feriva leggermente al piede e alla mano destra per lo scoppio di un petardo. Raccolto in Vazzola di Sesto al Reghena da un tenente medico (Mestronj?) del 2° granatieri, venne trasportato in Italia.

«La famiglia ne è ancora senza notizie e si rivolge a codesto giornale per saperne qualche cosa».

Pubblichiamo la lettera del parroco augurando che si trovi fra i nostri numerosi lettori qualcuno che sappia dare l'informazione richiesta.

Da Tavagnacco

Una festa degli Alpini.

Gli alpini del battaglione «Vicenza» (conosciuto col nome di «Battaglione «Battisti», in omaggio al martire che col Vicenza» combattè sul Corno e sul Trappola nell'infausto e radioso luglio del 1916) si trovano nel Friuli più attivi che mai, per feconde opere di pace.

E poichè anche a loro la Patria concede il meritato riposo dei forti, vollero ieri festeggiare i «vecchioni» sopravvissuti del primo anno di guerra, i quali fra pochi giorni lascieranno la gloriosa famiglia alpina.

La festa, organizzata con sobrietà montanara, ha una intonazione di gaiezza, sorrisa da una tiepida giornata di sole che fa scintillare le candide pendici dal Canin al Mataiur.

Notiamo fra gl'intervenuti il generale Pietro Ronchi comandante una Divisione alpina e il colonnello Celestino Bes, comandante il 10° gruppo alpino.

Si svolsero alcune gare interessanti. La festa si chiuse con una cuccagna piena di doni ed una ricca pesca.

Il generale Ronchi volle egli stesso consegnare i premi ai valorosi vincitori, assegnando ricompense vistose alle squadre che si distinsero per eleganza e per snellezza.

Da Fagagna

L'arresto del Sindaco.

Uno dei paesi ove la proprietà privata dei profughi venne maggiormente depredata fu senza dubbio Fagagna. Appena liberata dal dominio straniero, sorsero proteste contro il Sindaco signor Luigi Pagnutto fu Paolino, di anni 50, contro il quale fu sporta denunzia.

Il Pagnutto in risposta, pubblicò sul «Gazzettino» una difesa, nella quale si disse vittima di volgari calunnie.

Improvvisamente ieri, su mandato di cattura del Tribunale di guerra, egli veniva tratto in arresto.

Per la storia del valore italiano

La relazione d'un cappellano militare

Le case d'Italia son fatte per noi.

Ci è pervenuto da Vittorio un opuscolo recante la «relazione dell'opera svolta a Santa Giustina di Serravalle dal sacerdote Apollonio Piazza, cappellano militare, durante il periodo dell'occupazione nemica».

Sono pagine molto interessanti per la storia del valore dei nostri soldati e della coraggiosa resistenza della popolazione.

Il cappellano Piazza, cadorino, fatto prigioniero a Belluno il 20 novembre del 1917, mandato all'ospedale di Vittorio, riesce ad evitare l'internamento del vescovo di Ceneda e viene nominato parroco di Santa Giustina di Serravalle.

Egli inizia subito la sua opera di protezione e di soccorso della povera popolazione della sua parrocchia.

Trascriviamo dalla relazione un episodio intorno *allo spaccio popolare* fondato dal cappellano militare:

«Il 1° Marzo, al feroce e burbero Comando Militare Germanico succede il turpe e farisaico Comando austriaco, che insedia pomposamente i suoi innumerevoli uffici in Municipio ed in tutte le migliori ville e palazzi della città di Vittorio, arredandole lussuosamente con il buon ed il meglio dei mobili requisiti in altre case. Più volte insieme al Sindaco della città ing. Troyer e ad altri membri del Municipio, fra i quali sento doveroso citare Mons. Giacomo Bianchini, Mons. Giovanni Botteon ed il Padre Giuseppe Delser, mi presento al Comando austriaco per sollecitare un po' di grano e sale a benefizio della misera popolazione. Dopo lunghe anticamere, dopo tante promesse e lusinghe, durante il primo mese non riusciamo ad ottenere quasi niente. Finalmente, non cessando mai dalle insistenze qualche cosa di grano ci vien concesso, ma a prezzi esorbitanti: Lire 80 per quintale di grano in parrocchia. Non importa il prezzo, purchè si possa distribuire qualche cosa a tanti affamati.

«Il 10 aprile stendo una domanda all'Arciduca Giuseppe, Comandante la 6ª Armata, per ottenere che tutta la Curazia di S. Giustina, i cui interessi convergono sempre verso Vittorio, venga compresa nel Comando di Tappa di questa città. Dopo 12 giorni, mi viene annunziato che la domanda è stata pienamente accolta. Scrivo, allora, un lungo e dettagliato memoriale di tutte le ruberie, saccheggi, prepotenze, commesse dai soldati di passaggio, rilevo estesamente i danni che si continuano a fare per la campagna: i campi di frumento calpestati dai cavalli o sfalciati, le viti strappate, i gelsi tagliati, ogni palmo di terreno coltivabile rovinato in mille guise ed invoco un sollecito riparo a tante malversazioni e rovine. Mi presento con questo memoriale dal Comandante di Tappa, Capitano Carlo Baxa, un triestino di sentimenti italianissimi. il quale deplora vivamente tali infamie e, pur diffidando di qualche esito buono, lo spedisce alle superiori autorità. In quella intima conversazione con l'ottimo Sig. Baxa, che tanti commoventi aneddoti mi racconta sul sentimento di italianità di Trieste, soffocato dalle persecuzioni poliziesche e dall'infida penetrazione slovena (i famosi s-ciavi) ricordiamo assieme i versi del Mercantini:

«Le case d'Italia son fatte per noi;
E' là sul Danubio la casa de' tuoi:
Tu i campi ci guasti, tu il pane c'involi...»

) Il Sig. Comandante, intanto, mi ottiene dal Magazzino viveri un trattamento di favore per i miei poveri, e durante due mesi, portandomi al Comando ogni giorno, con continue insistenze, con nuovi memoriali, strappo spesso volte la concessione di grano e patate, che cerco di distribuire in misura equa ai più bisognosi: donne con tanti bambini, vecchi privi d'ogni assistenza e profughi».

Piccioni viaggiatori.

Ed ecco l'eroica vicenda della posta aerea e dei piccioni viaggiatori. È sempre il cappellano che parla:

«Nel mese di Luglio, sento vaghe voci di cestini, contenenti piccioni viaggiatori, gettati dai nostri aeroplani, per avere da noi notizie del nemico. Si vedono anche affisse sui muri notificazioni del Comando austriaco, che minaccia la morte a chi fosse trovato in possesso di tali cestini o di qualunque loro contenuto. Mi raccomando, allora, in tutta segretezza a fidate persone di montagna per poter avere qualcuno di quei famosi colombi. La fortuna mi aiuta e dopo qualche settimana, un uomo di Fais, località di alta montagna, Segat Domenico, mi porta un piccione che ricevo religiosamente, raccomandandogli di portarmi tutti gli altri che fossero gettati dai nostri aeroplani. Faccio partecipe del segreto il segretario comunale, Sig. Brunoro Labano, che mi rivela la presenza in Fregona del Tenente De Carlo, venuto in aeroplano per servizio informazioni della 3ª Armata. Sono ben lieto della notizia e porto io stesso i piccioni al sig. Brunoro, che li fa pervenire al bravo ufficiale. Verso la metà di Agosto l'intrepido Tenente Alessandro Tandura di Serravalle (Vittorio) venuto per lo stesso servizio da parte dell'8ª Armata, mi manda un biglietto pregandomi di andarlo a trovare in casa sua, dove stava appiattato da qualche tempo. Accetto ben volentieri l'invito e combiniamo insieme un fruttuoso programma di servizio. In primo luogo, per evitargli possibili noie da parte delle tremende gendarmerie, gli procuro, per mezzo del triestino Pagnini, una preziosa carta di legittimazione del Comando di Tappa. In seguito, favoriti dal tempo magnifico e da belle notti lunari, i nostri aereoplani, in località fra le montagne segnalate da grandi fuochi, lasciano cadere parecchie cestelle contenenti piccioni.

«Mi dedico, allora, con una specie di ebbrezza, noncurante ormai di tutto, a raccogliere preziose, dettagliate, precise e delicatissime informazioni degli spostamenti di truppe, del loro numero e dei loro comandanti, da dove probabilmente venivano, delle località dove soggiornavano, degli elementi di cui erano composte, dei numeri di Feldpost (poste militari) dello spirito dei soldati e degli ufficiali, degli orari delle ferrovie ecc. Grazie all'aiuto prestatomi dal triestino Cesare Pagnini, dal roveretano Piccol Ruaz e dal segretario Brunoro ho potuto ogni volta rispondere ai questionari proposti dai nostri Comandi Militari italiani e passare poi tutto al Tenente Tandura, che dalla montagna inviava i piccioni al di là del Piave.

«Non so se la Polizia avesse subodorato qualche cosa o se per conseguenze delle passate vicende avute con la Gendarmeria di S. Floriano, negli ultimi tempi ero più che mai sorvegliato dai gendarmi, a tutte le ore di giorno e di notte venivano in casa mia per futili pretesti e finalmente il triestino Pagnini mi avvisò che ormai si voleva il mio arresto. Dovetti allora usare ogni cautela, tapparmi in casa e darmi ammalato.

«Ma Dio volle che tante sofferenze avessero finalmente termine e che il perfido nemico subisca il meritato castigo.

«L'ora della giustizia, della liberazione, del trionfo decisivo delle nostre armi scoccò improvvisa e terribile per il nemico. Il 30 Ottobre segnò anche per me il termine delle sofferenze, delle angustie e delle trepidazioni: gloria, onore, imperitura riconoscenza agli invitti campioni della civiltà, del diritto, della giustizia contro la brutalità, la barbarie, la perfidia teutonica».

Il programma del "Fascio" per la difesa nazionale

Il programma del «Fascio» pubblicato testè, al riguardo dell'azione dei vecchi e dei nuovi partiti, la relazione dice:

«Gli uomini che da diverse parti si sono riuniti nel Fascio Parlamentare, sentono e proclamano che vecchi partiti e vecchi programmi sono ormai oltrepassati ed hanno perduta la loro ragione d'essere. Sarebbe un anacronismo il rievocarli, come del pari sarebbe un anacronismo il cieco precipitare verso sovvertimenti tali dell'ordine sociale che possono soltanto produrre il generale immiserimento di tutte le classi.

«L'Italia, integrata nei suoi naturali confini deve essere nel mondo elemento di pace e di progresso. Tra le conquiste della guerra essa deve porre la realizzazione degli ideali di giustizia umana, che hanno trovato sì degno ed efficace apostolo nel Presidente Wilson. Alla Società delle Nazioni da lui proposta, l'Italia deve prender parte con animo fervido e fiducioso, affinchè i popoli liberi dal giogo di prepotenze, rese impossibili, sia dato godere in comune di una pace veramente umana.

«E' all'interno la giustizia, nella sua più alta significazione, deve del pari, essere la mèta delle riforme politiche e sociali.

«Concorde in tale indirizzo, il Fascio Parlamentare ritiene che si debbano propugnare come più urgenti ed importanti alcune di tali riforme»

Agli A

I signori abb
devono indirizza
vaglia direttame
ministrazione in
sporta col 1° fe
Il *Giornale di*
do la pubblicazi
dichierà i prezzi
gli abbonamenti

Il nuovo G
inaugura
Il discorso del P

Pubblichiamo
discorso pronunc
Provveditore agli
lio Antonibon
nuovo edificio pe
nell'apertura delle
avvenuta lunedì

CRONACA

Agli Abbonati

I signori abbonati, d'or' innanzi, devono indirizzare le lettere e i vaglia direttamente alla nostra Amministrazione in Udine, dove si trasporta col 1° febbraio.

Il *Giornale di Udine*, riprendendo la pubblicazione quotidiana, indicherà i prezzi e le modalità per gli abbonamenti del 1919.

Il nuovo Ginnasio-Liceo inaugurato a Udine

Il discorso del Provveditore agli Studi

Pubblichiamo nella sua integrità il discorso pronunciato dal chiarissimo Provveditore agli Studi, cav. dott. Giulio Antonibon all' inaugurazione del nuovo edificio per il Liceo Ginnasio e nell'apertura delle scuole medie di Udine avvenuta lunedì 27 gennaio:

« Insegnanti e giovani egregi, l'apertura delle scuole medie in questo Palazzo degli Studi avrebbe meritato ben altra cerimonia, ben più solenne dimostrazione che non la modesta riunione presente. Dopo un anno d' invasione nemica bisognava che un rito grandioso di purificazione morale e spirituale avesse dato inizio alla ripresa della istituzione ed educazione della nostra gioventù, avesse lavato tutto ciò che di esotico e di barbaro vi fosse, sia pure momentaneamente, penetrato. Circostanze eccezionali, la mancanza di ogni apparato, il desiderio di presto far, l' incalzare di autorità, il sentito bisogno della popolazione rimasta o sulla via dell' imminente ritorno non hanno permesso che essa fosse all'altezza dell'avvenimento e degnamente preparata, che essa fosse pari al significato morale di una inaugurazione.

Nulla tuttavia toglie che anche le cerimonie semplici e modeste riescano altrettanto espressive.

Dopo le vicende remote e prossime che noi tutti per esperienza conosciamo, davanti a voi che avete visuto come me per più di un trienno la vita della guerra e dell'esilio con tutte le tribolazioni e tutti i martiri, con bombardamenti di areoplani e scoppi di polveiere, e fughe repentine e dolorose e depredazioni senza nome e senza confine è proprio inutile fare un lungo discorso, basta un augurale saluto, basta un fuggevole accenno.

Combattute le battaglie più insigni del mondo, salvata due volte l' Europa prima con l' intervento e poi con la vittoria sul Piave, rintuzzato l'ibagia austro-teutonica che s'era rabbiosamente sfogata sul Belgio desolato in Serbia non colpevole, in Romania tal difesa e nel nostro torturato Friuli, ottenuta una vittoria schiacciante, fulgica fulminea che nessuno prevedeva, almeno in tali proporzioni, benchè in cuor so ognuno desiderasse, ridotti quei popoli che già l'antichità definiva per truciallle umilianti clausole dell'armistizio della prossima pace, « dai resti di queo che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalite in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza » come con frase immortale disse l'ultimo bollettino del Comando Supremo, e terminato per talmodo il massimo conflitto di eserciti e i popoli, può ben dirsi, come dopo la rivoluzione francese, iniziata una nuova era nella storia, nella evoluzione del mondo. le idee di giustizia umana, di alleanza tra le nazioni, di punizione de responsabili, di libertà dei mari, di autodecisione dei popoli sono ormai profondamente penetrate nel cervello e nell'anima delle genti; Wilson le ha concretate lucidamente, Wilson le ha fatte diventare materia viva, egli, il dittatore morale della nuova età.

È giusto, è doveroso in quest'ora di operoso raccoglimento, in quest'ora di trionfo ricordare quanto col braccio, quanti con la vita hanno contribuito alla grandezza alla salvezza della patria. Gloria ai soldati caduti, gloria ai morti nelle trincee, ai sommersi dall'onde, ai travolti pei cieli, onore ai feriti, mutilati, ai militi superstiti e valorosi: gloria in particolar modo ai giovani eroi delle scuole medie della nostra provincia (mi duole l'animo non aver potuto finora raccogliere i santi nomi) che sono tra i primi ad accorrere a S. Giovanni di Manzano alla riscossa contro l' Austria da secoli maledetta. So che alcuni arrossarono del loro nobile sangue le zolle del vicino Carso conteso o dell'aspre pendici dell' Alpe: so che da quel sangue sorsero rose purpuree, fiamme d'amore per incitamento ai futuri: so che i nostri Istituti affideranno a eterno ludo marmo i loro nomi sacri alla scuola, sacri alla patria. E accanto saranno incisi i nomi di quelli che istillarono nel loro cuore l'amore al sacrificio, la fede nei destini d' Italia, le idee di libertà e di giustizia: i nomi dei loro educatori, dei loro maestri e poichè insegnanti titolari e supplenti, giovani e anziani parteciparono non solo all' impresa di riscatto e d' integrazione della nostra terra, ma compirono atti degni di alta lode. Ricordo (e chiedo scusa di involontarie omissioni) il maggiore Naz. Minighetti che ottenne l'encomio per guerresche benemerenze, il prof. Righi ferito e prigioniero, Pasquale Pomarici morto sotto le armi, Fernando Imperiali, segretario della Scuola Normale di Sacile morto sul campo, e Duse Francesco titolare di questo R. Ginnasio che incontrò onorata morte nel passato settembre a Grenoble: olocausto alla Francia sorella, e infine Senigaglia Ermanno, morto in guerra e decorato con medaglia al valore. O Italia, o libertà: per la vostra grandezza, per la vostra difesa, quanto ingegno, quanto martirio, quanto eroismo! (Qui l' oratore continua ricordando i nomi di alcuni professori morti nell' esilio). Quindi dice: Il generale Diaz forse sarebbe lieto di partecipare a questa semplice cerimonia, che si fa in un locale illustrato dalla sua permanenza, quand'egli, generale di brigata, dispensava proprio qui in una stanza vicina i tepori della sua modesta bontà e del suo illuminato consiglio. Questo palazzo degli Studi è e sarà dunque un palazzo veramente storico: bello nelle sue semplici linee architettoniche, sede per un triennio del Comando Supremo Italiano e per un anno del Comando Supremo Austriaco.... Una delle più grandi soddisfazioni, uno dei ricordi miei più sentiti sarà questo: l'aver visto per le vie di Udine mutata l'arma dei tracotanti vicini da baionetta appuntata e minacciosa nel più volgare arnese di pulizia, l'aver visto nefasti pennoni giallo-nere che indicavano la sede del loro nefasto Comando abbattuti e negletti a terra, qui abbasso nell'atrio: simbolo miserando d'un impero crollato.

Si apre ora questo nuovo edificio alla luce della scienza e delle lettere, penetrale di Minerva pensosa, faro di sana educazione e di elevata civiltà italica, non fucata coltura straniera.

Ecco qui, o giovani, i vostri eletti capi istituti, i vostri bravi insegnanti che hanno sfidato, in nome di un ideale, le difficoltà delle critiche condizioni presenti. La scuola sarà il segnacolo d'un nuovo risvegno, poichè essa è il faro che illumina le menti ed i cuori; essa prepara in segreto il sentimento eroico del difensore della patria e del diritto, sveglia l'amore del bene e pone i germi di una umanità più gentile.

La scuola è la pietra miliare dell'ascensione umana: umile ne è l'ufficio, ma elevato lo scopo, silenzioso il lavoro, ma proficuo l'effetto: è l'opera paziente e delicata che guida il cuore delle generazioni a quanto vi ha di bello e di grande e di generoso nella vita: ancella, essa raccoglie la preziosa eredità degli avi: regina, la trasmette intatta ai nostri figli.

Appressatevi dunque a questo santuario, voi giovani, (ripeterò col poeta inglese) « voi poemi viventi.... d'amor, d' ingenuità, di fede ».

I geni tutelari della patria, i nostri grandi spiriti di Dante, del Petrarca all' Alfieri, al Foscolo, al Leopardi, al Manzoni, al Carducci non hanno vaticinato, non hanno incitato invano: sussultano le ossa di Ravenna, come palpitano l'ombre sulle fosse di Mantova; Mazzini, Oberdan, Sauro, Battisti, anime tutte di eroi note ed ignote, il vostro olocausto si è centuplicato come il frutto del melograno.

L'oratore qui recita la canzone del 1861 ai *Sette Soldati* dell' Aleardi e finisce con le seguenti parole:

Con tale visione nell'anima, con la più fervente fede nell'avvenire della scuola Italiana, vi rinnuovo il plauso vi rinnuovo il saluto augurale! »

Il magnifico discorso del cav. dott. Antonibon è stato sovente interrotto da applausi e alla fine salutato da una vera ovazione.

Il servizio postale

Malgrado gli inconvenienti di cui più volte si parla il servizio delle ferrovie, è infinitamente superiore a quello delle poste.

Questo ramo dei servizi pubblici nelle terre liberate è tornato non qualche diecina d'anni, ma dei secoli addietro.

Avviene l' incredibile. Noi continuiamo a ricevere lamenti e proteste da tutte le parti; si dichiara che in questo modo non sarà mai possibile iniziare la nostra rinascita. Senza il potente ausilio della posta come può riprendere una più larga e intensa attività sociale?

L'on. Ministro delle Terre Liberate, non potrebbe far sentire col garbo che possiede all'egregio collega delle Poste e all'eminente generale che presiede al Dicastero della guerra, che è ora di finirla con gli antagonismi e i ripicchi fra funzionari civili e militari e, finchè durano le necessità della guerra, bisogna che militari e civili agiscano d'accordo per evitare che i rispettivi loro movimenti non vadano a battere sulle teste o nelle tasche del pubblico che deve sopportare le conseguenze di una confusione divenuta ormai insopportabile.

Ci vuole tanto fra persone intelligenti (come sono da ambedue le parti) a marciare a tempo insieme?

Il sussidio pari a tre mesi per i profughi rimpatrianti

La Prefettura di Roma comunica ai giornali:

« Il Ministero per la ricostruzione delle terre liberate ha disposto che ai profughi sussidiati i quali *spontaneamente*, previo assenso della Prefettura interessata, partano dall'attuale residenza per fare ritorno ai propri paesi, sia concesso, una volta tanto, oltre ai mezzi di viaggio gratuiti, un sussidio straordinario pari a tre mesate anticipate del sussidio normale loro assegnato ».

Non sappiamo se dalla Prefettura di Firenze sia ancora stata fatta eguale comunicazione. Ma certo essa non può tardare, perchè il provvedimento, finalmente *preso, riguarda tutti i profughi, e non solo quelli residenti alla capitale.*

Una giusta domanda dei funzionari dello Stato

I funzionari dello Stato dipendenti dai Ministeri del Tesoro, di Grazia e Giustizia, delle Finanze, dell' Istruzione, dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura, tornati dopo la liberazione in *Udine Provincia* provvisti d'indennità per un solo mese, riunitisi ieri, hanno approvato a *unanimità* dopo esauriente discussione il seguente ordine del giorno:

Constatato che le condizioni economiche della vita in questi centri non sono punto migliorate, come sarebbe agevole dimostrare, e che gli impiegati dovranno per molti mesi ancora vivere lontani dalle famiglie perchè il problema delle abitazioni non accenna neppure, nonchè ad essere risolto, a venire seriamente studiato;

domandano la corresponsione continuativa dell' indennità a tutti i funzionari dello Stato fino a che perdurano le eccezionalissime condizioni delle terre già invase, provvedimento questo ritenuto economicamente necessario dallo stesso Governo con la proroga dell' indennità al personale della Prefettura delle Poste e delle Ferrovie, moralmente equo per evitare pregiudizi di superiorità e inferiorità fra impiegati che esercitano uffici diversi per carattere non per importanza;

e sollecitano *immediata assicurazione* in tale provvedimento.

Udine, 22 *gennaio* 1910.

La *Commissione*: Prof. Del Piero, Scuole Medie; Avv. Ciolella, Magistratura; Vio-Finanze; Ing. Banicelli, Lavori Pubblici; D' Orlando, Agricoltura; Sanno Amministrazione scolastica.

Per il Patronato di Firenze

Alle premure del comm. Pecile, Sindaco di Udine, rivolte a S. E. Girardini perchè egli volesse interessarsi alla crisi del Patronato dei Profughi di Firenze, Sua Eccellenza ha risposto col seguente telegramma:

« *Ho immediatamente informato con vive raccomandazioni, condizione patronato Firenze, non potendo più io direttamente occuparmene. Ossequi.* — GIRARDINI ».

LA SOCIETA' OPERAIA

Ci comunicano:

La Società Operaia Generale di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Udine, porta a conoscenza dei Soci, che col giorno 10 Febbraio p. v. cesserà di funzionare alla Sede provvisoria di Firenze, rientrando l'Associazione, in Sede effettiva, Via Ginnasio, 16, Udine.

I soci quindi potranno inviare direttamente la loro corrispondenza al suddetto indirizzo.

La Presidenza, nel lasciare questa Sede, sente il dovere di porgere al *Giornale di Udine* l'espressione di sentita gratitudine, per la cortese ospitalità accordatoci nel suo giornale in favore della nostra Associazione.

Inviamo il saluto cordiale, con l'augurio di ritrovarsi nuovamente al proprio posto nella nostra cara Udine.

A. CREMESE — D. VENDRUSCOLO — D. MASSA.

Società Operaia di Mutuo Soccorso di Pordenone

A norma dei soci la Presidenza della Società Operaia di M. S. di Pordenone si fa dovere di rendere noto che ha cessato di funzionare l' Ufficio provvisorio di Firenze (Via Cavour 11) avendo l' importante Istituto Operaio, fatto ritorno alla Sede originale di Pordenone (Palazzo ex Gregoris) Via Vittorio Emanuele.

L' Ufficio Ipotecario

In esecuzione del Decreto Luogotenenziale 22 dicembre 1918 N. 2009 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del giorno 14 corrente, il Ministero delle Finanze rende noto che col 1° febbraio p. v. ritornerà a funzionare nella propria sede la Conservatoria delle Ipoteche di Udine, cessando le sue funzioni nell'attuale provvisoria di Roma alle ore 16 del 25 Gennaio corrente.

Per gli invalidi delle terre redente

Il Comitato esecutivo dell' Opera Nazionale degli invalidi di guerra ha deliberato di porre a disposizione degli invalidi delle terre redente la somma di lire 500 mila come primo fondo per le seguenti provvidenze:

1°. sussidi immediati ed urgenti agli invalidi e loro famiglie;

2°. per erigere e fare funzionare officine di protesi;

3°. per creare la fondazione di scuole di rieducazione.

Riservandosi di provvedere a tempo opportuno alla creazione della propria rappresentanza locale definitiva il Comitato ha incaricato i commissari civili della Venezia Giulia, del Trentino e dell' Alto Adige di costituire delle Commissioni provvisorie alle quali sia affidato l' incarico di erogare i sussidi urgenti sotto la vigilanza dei commissari stessi d'accordo con l' Opera Nazionale e di curare sollecitamente tutti gli studi necessari atti a dare esecuzione ai provvedimenti per i quali è stato erogato il primo fondo del mezzo milione.

I veneti alla Brigata "Sassari,,

Lunedì a Cagliari nel cortile d'onore del Palazzo Civico, con l' intervento delle autorità civili e militari, delle rappresentanze dei sodalizi e delle scuole con bandiere, si è inaugurata la targa marmorea, offerta dai veneti residenti in Sardegna, all'eroica Brigata Sassari.

Una larga rappresentanza di quest'ultima, aveva preso posto sullo scalone.

Il dottor Pigozzo, a nome del Comitato dei veneti, facendo la consegna della lapide al Comune, ha pronunciato un discorso, celebrando le eroiche gesta dei soldati della Sardegna. Indi al suono della Marcia Reale si è scoperta la lapide recante una epigrafe dettata dall'onorevole Fradeletto ed un bassorilievo, opera dello scultore Ciusa.

Il Regio Commissario del Comune, Manno, ha ringraziato il Comitato per l'alto omaggio reso al valore dei soldati sardi.

Come si è provveduto al rimpatrio degl'internati civili in Austria

Nel novembre scorso giungevano al comando supremo notizie di gravi angherie cui erano sottoposti in Austria internati e profughi delle terre liberate e redente.

Disciolti quasi tutti i campi di concentramento, sospesa ogni distribuzione di viveri e ogni pagamento di sussidi, i profughi rimpatriavano dai varii Stati attraverso difficoltà gravissime e disagi indicibili. Il comando supremo inviò perciò a Vienna una Commissione per la tutela degli internati civili, presieduta da un colonnello di stato maggiore e composta di deputati trentini e triestini, coll' incarico di organizzare l'ordinato rimpatrio degli internati e profughi, assicurando a questi ogni necessaria assistenza.

Il numero dei rimpatriati superava i 60 mila; parte raccolta in campi di concentramento, in condizioni di vita disagiatissima, parte dispersa presso abitanti.

La commissione regolò il movimento di sì ingente numero di persone, per gran parte donne, vecchi e fanciulli, e fece sì che il viaggio della durata di varii giorni fosse il meno disagiato possibile.

Fu ottenuto materiale ferroviario in buone condizioni, si riscaldarono i treni con stufe inviate dall' Italia, si distribuirono viveri caldi in posti di soccorso alle stazioni di Salisburgo e di Innsbruck; si impiantò in Innsbruck stesso una infermeria di 3000 letti.

Il piano di sgombero ebbe la sua attuazione per l' Austria tedesca sino al 10 gennaio; per la Boemia e Moravia sarà completamente attuato per i primi di febbraio.

Resteranno allora in Austria e Ungheria pochi profughi italiani e soldati già prigionieri in vari ospedali.

A questi il comando supremo sta assicurando il rimpatrio con cautele e mezzi richiesti dalle loro condizioni di salute.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

Risarcimento dei danni di guerra

L' Ufficio legale della Lega t.a i profughi friulani in Milano, diretto dall'avvocato prof. Vincenzo Manzini, ha istituito un'apposita organizzazione per le pratiche relative al risarcimento dei danni di guerra e per il patrocinio (gratutito per i poveri) dei relativi interessi. E ciò per sottrarre i comprovinciali alle insidie di ingordi sfruttatori ed offrir loro le migliori garanzie.

— Qualunque persona, in qualsiasi luogo risieda, può rivolgersi per le denuncie e le pratiche successive al detto Ufficio che risiede in Milano in via Silvio Pellico N. 6 presso il rag. F. L. Sandri, in Roma presso l'avv. V. Calzavara (Via E. Q. Visconti 11) e in Udine presso l' ing. G. Cantoni.

Le corrispondenze devono essere affrancate per la risposta.

AI PROFUGHI

che attendono l'ora del ritorno

Dopo la gloriosa vittoria che ha liberato dal dominio straniero le nostre frontiere, avviando il popolo italiano a più grande e felice destino, il **Giornale di Udine** -- mentre ritorna alla propria Sede, dove da mezzo secolo ha lottato, con fede incrollabile, oggi finalmente appagata, per la libertà e l'unità della patria -- manda il cordiale saluto ai profughi che ancora devono rimanere lontani, augurando fervidamente che possano presto riunirsi coi fratelli rimasti e ricomporre, così, la grande famiglia friulana, valida custode secolare della porta d'Italia.

Sia vicina l'ora del premio, nella pace operosa e feconda, al Friuli nostro amatissimo, che resistette impavido alle minaccie e alle insidie dell'agguerrito e perverso nemico, pel quale giungerà intera la punizione delle infamie compiute.

Viva l'Italia tutta nostra, ora e per sempre!